

MAZARA. Sequestrati e poi rilasciati dai libici dopo l'intervento del premier. La gioia delle famiglie

I pescherecci sono rientrati

MAZARA. Erano le 19 di ieri quando il peschereccio mazarese «Alibut» ha fatto il suo ingresso nel "porto nuovo", a seguire, a distanza di una decina di minuti sono entrati in porto anche gli altri due pescherecci "Vincenza Giacalone" e "Mariner 10".

I tre pescherecci all'alba dello scorso 10 giugno erano stati fermati, mentre stavano pescando gambero rosso, da un pattugliatore libico a circa 30 miglia da Bengasi e trattenuti per quasi quattro giorni nello stesso porto. La risoluzione della vicenda è arrivata al termine dell'incontro di domenica 13 giugno fra il premier Silvio Berlusconi e il colonnello Gheddafi.

Così i pescherecci, dopo l'annuncio della liberazione, nelle primissime ore del 14 giugno, dopo che i militari libici avevano proceduto a slegare le catene che tenevano bloccate le eliche dei natanti, si erano messi in navigazione verso il porto di Mazara del Vallo dove il loro arrivo era previsto alle ore 4 di ieri mattina. Poi però, in prossimità delle coste siciliane, è avvenuto un imprevisto: il motopesca "Mariner 10" a causa di un'avaria ha cominciato ad imbarcare acqua e così scortato da una motovedetta è stato costretto, seguito dagli altri due motopesca, a dirigersi presso Porto Empedocle. Risolto il problema, alle 13 circa di ieri i tre natanti hanno ripreso il mare alla volta di Mazara. Ad attendere le imbarcazioni ed i ventidue marittimi, undici mazzaresi e undici tunisini, vi erano familiari e tantissimi amici e conoscenti. Presenti

tiche del Mare, Nicolò Lisma, in rappresentanza anche del sindaco Cristaldi, ed il presidente del Distretto della Pesca-Cosvap, Giovanni Tumbiolo; entrambi hanno ringraziato il presidente Berlusconi ed le autorità diplomatiche italiane e libiche per la rapida soluzione della vicenda, Lisma e Tumbiolo hanno auspicato un'azione preventiva da parte del governo italiano, attraverso la stipula di un accordo di cooperazione scientifico-produttiva con la Libia, per mettere fine alla "stagione dei sequestri" e per regolamentare l'attività di pesca nel tratto di mare, 62 miglia oltre le 12 territoriali, dichiarato, unilateralmente nel 2005 dal Governo Libico, «zona protetta alla pesca».

Non appena scesi dalle rispettive imbarcazioni, i comandanti Angelo Bosa, Alessandro Giacalone e Mariano Marrone hanno ringraziato il Governo per l'impegno profuso ma non hanno nascosto la paura provata al momento del sequestro da parte dei militari libici: «Si sono avvicinati e con qualche colpo di cannone ci hanno intimato di fermarci - hanno raccontato - poi sono saliti a bordo, e lasciando solo i macchinisti sui pescherecci, ci hanno portato sulla loro nave e chiusi a chiave in una stanza fino all'arrivo nel porto militare di Bengasi. Dobbiamo ammettere che una volta lì siamo stati trattati bene dai militari fino all'annuncio della liberazione».

FRANCESCO MEZZAPELLE



L'ARRIVO AL PORTO DEI PESCHERECCI ACCOLTI DAI POLITICI E DALLE FAMIGLIE

MAZARA: L'ACCOGLIENZA AL PORTO DEGLI EQUIPAGGI

«Pescare ma senza temere per la nostra vita»

MAZARA. «Se dobbiamo continuare a pescare dobbiamo farlo senza temere per la nostra vita; speriamo che i due governi, quello libico e quello italiano, possano finalmente risolvere il problema delle zone di pesca».

Così Mariano Pace, comandante del motopesca "Mariner 10" ha dichiarato ieri sera al suo arrivo nel porto di Mazara. Nei suoi occhi ancora impressi i momenti salienti che hanno contraddistinto il suo "soggiorno forzato" presso il porto militare di Bengasi. "L'estensione da parte della

per noi è un grande problema perché riduce di molto la nostra zona di pesca, non possiamo certo andare a pescare in acque ancora più profonde - ha spiegato il comandante del mp "Alibut".

A chiedere la soluzione della questione delle zone di pesca è stato anche il comandante del terzo peschereccio sequestrato, il «Vincenza Giacalone»: «Certo non immaginavo che proprio alla mia prima esperienza in quelle acque - ha raccontato Alessandro Giacalone - potessi incappare in un sequestro; è stata una brutta avventura

Emozionato il 36enne Francesco Modica, giovane di macchine dell'Alibut: «È un'immensa gioia potere riabbracciare i miei tre figli e mia moglie, fortunatamente tutto è bene quel che finisce bene».

Il motorista del "Vincenza Giacalone", Sadok Chebbah, da 32 anni a Mazara del Vallo ha detto: Non ne posso più di sequestri, in questi anni ne ho visto di tutti i colori, dalla Libia, Tunisia e Algeria, è venuto il momento che ci si metta tutti d'accordo su dove potere andare a pescare».